

Il contesto narrativo

Nel capitolo III, Lucia incarica fra Galdino, che sta girando di casa in casa per la questua, di pregare padre Cristoforo di passare da lei, per metterlo al corrente delle ultime, non positive, novità. Nel capitolo IV, Manzoni spiega le ragioni per cui una semplice popolana può avanzare una simile richiesta, sperando di essere esaudita, e narra la storia del frate prima dei voti. Lodovico (questo il suo nome di battesimo) è un giovane borghese di grandi ricchezze, ambizione e intelligenza, che per una futile questione di precedenza si scontra con un nobile e il suo seguito. Visto morire per difenderlo il fedele Cristoforo, maestro di casa, Lodovico, accecato dall'ira, si slancia sul nemico e lo uccide. Per salvarsi dalla vendetta, il giovane deve rifugiarsi in un vicino convento di cappuccini, sfruttando il diritto di asilo. Il rimorso per l'omicidio fa precipitare la profonda crisi interiore di cui già in precedenza era preda: decide così di prendere i voti, assumendo il nome del proprio servo. Prima di partire per il noviziato, però, vuole domandare pubblicamente scusa ai famigliari dell'ucciso.

Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito presso tutta la parentela, e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con un'eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia. Fece avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venir da lui, a ricevere una soddisfazione comune. A mezzogiorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti, un muoversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimarre.¹ Le anticamere, il cortile e la strada formicolavano di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio,² ne indovinò il motivo, e provò un leggiere turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sé: – sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandolo, questa è riparazione. – Così, con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito da cento sguardi, giunse alla presenza del padron di casa; il quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto. C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà uno solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti, che non s'era fatto frate, né veniva a quell'umiliazione per timore umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti. Quando vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose inginocchiato ai piedi, incrociò le mani sul petto, e, chinando la testa rasa³, disse queste parole: “io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a costo del mio sangue; ma, non potendo altro che farle inefficaci e tarde scuse, la supplico d'accettarle per l'amor di Dio”. Tutti gli occhi erano immobili sul novizio, e sul personaggio a cui egli parlava; tutti gli orecchi eran tesi. Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò, per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu turbato da quelle parole; e, chinandosi verso l'inginocchiato, “alzatevi,” disse, con voce alterata: “l'offesa... il fatto veramente... ma l'abito che portate... non solo questo, ma anche per voi... S'alzi, padre... Mio fratello... non lo posso negare... era un cavaliere... era un uomo... un po' impetuoso... un po' vivo. Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più... Ma, padre, lei non deve stare in codesta postura”. E, presolo per le braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, rispose: “io

1. **gran cappe... zimarre**: le *cappe* sono i mantelli dei cavalieri; le *durlindane* le spade (dal nome di quella di Orlando); le *gorgiere* i collari di bisso o di seta increspate, disposti a raggiera intorno al collo; le *zimarre* lunghi ed

ampi abiti di foggia spagnola (*rabescati*, cioè ornati con arabeschi).

2. **quell'apparecchio**: tutti quei preparativi.

3. **rasa**: rasata (per la chierica).

posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo perdono! E se l'ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh! s'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdono!" "Perdono?" disse il gentiluomo. "Lei non ne ha più bisogno. Ma pure, poiché lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuore, e tutti..."

40 "Tutti! Tutti!" gridarono, a una voce, gli astanti. Il volto del frate s'aprì a una gioia riconoscenza, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la remissione degli uomini non poteva riparare. Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace.

45 Un "bravo! bene!" scoppiò da tutte le parti della sala; tutti si mossero, e si strinsero intorno al frate. Intanto vennero servitori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si racciostò al nostro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli disse: "padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'amicizia". E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, ritirandosi, con una certa resistenza cordiale, "queste cose," disse, "non fanno più per me; ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono". Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere, in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo presentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise

50 nella sporta. Chiese quindi licenza; e, abbracciato di nuovo il padron di casa, e tutti quelli che, trovandosi più vicini a lui, poterono impadronirsene un momento, si liberò da essi a fatica; ebbe a combatter nell'anticamera, per isbrigarli da' servitori, e anche da' bravi, che gli baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò nella strada, portato come in trionfo, e accompagnato da una folla di popolo, fino a una porta della città; d'onde uscì, cominciando il suo pedestre⁴ viaggio, verso il luogo del suo noviziato. Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che s'erano aspettati d'assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono in vece ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza. La compagnia si trattenne ancor qualche tempo, con una bonarietà e con una cordialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era preparato, andando là. In vece di soddisfazioni prese, di soprusi vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione, la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno, che, per la

55 cinquantesima volta, avrebbe raccontato come il conte Muzio suo padre aveva saputo, in quella famosa congiuntura, far stare a dovere il marchese Stanislao,⁵ ch'era quel rodomonte⁶ che ognuno sa, parlò in vece delle penitenze e della pazienza mirabile d'un fra Simone, morto molt'anni prima.

60 Partita la compagnia, il padrone, ancor tutto commosso, riandava tra sé, con maraviglia, ciò che aveva inteso, ciò ch'egli medesimo aveva detto; e borbottava tra i denti: – diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi trascriviamo le sue precise parole) – diavolo d'un frate! se rimaneva lì in ginocchio, ancora per qualche momento, quasi quasi gli chiedo scusa io, che m'abbia ammazzato il fratello. – La nostra storia nota espressamente che, da quel giorno in poi, quel signore fu un po' men precipitoso, e un po' più alla mano.

65 Il padre Cristoforo camminava, con una consolazione che non aveva mai più provata, dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva esser consacrata. Il silenzio ch'era imposto a' novizi, l'osservava, senza avvedersene, assorto com'era, nel pensiero delle fatiche, delle privazioni e dell'umiliazioni che avrebbe sofferte, per iscontare il suo fallo. Fermandosi, all'ora della refezione, presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per tenerlo, come un ricordo perpetuo.

70 Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale: diremo soltanto che, adempiendo, sempre con gran voglia, e con gran cura, gli ufizi che gli venivano ordinariamen-

75

80

85

4. *pedestre*: a piedi.

5. *Muzio... Stanislao*: il conte Muzio Pallavicino, che uccise il marchese Stanislao Piasio. I nomi sono desunti da

Manzoni dalle cronache del tempo.

6. *rodomonte*: uomo arrogante e smargiasso (dal nome di un personaggio dell'*Orlando furioso* di Ariosto).

te assegnati, di predicare e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire un'occasione d'esercitarne due altri, che s'era imposti da sé: accomodar differenze,⁷ e proteggere oppressi. In questo genio entrava, per qualche parte, senza ch'egli se n'avvedesse, quella sua vecchia abitudine, e un resticcio di spiriti guerreschi, che l'umiliazioni e le macerazioni non avevan potuto spegner del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente umile e posato; ma, quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta, l'uomo s'animava, a un tratto, dell'impeto antico, che, secondato e modificato da un'enfasi solenne, venutagli dall'uso del predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il suo contegno, come l'aspetto, annunciava una lunga guerra, tra un'indole focosa, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, sempre all'erta, e diretta da motivi e da ispirazioni superiori. Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, l'aveva una volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni, anche ben educati, pronunziano, quando la passione trabocca, smozzicate, con qualche lettera mutata; parole che, in quel travisamento, fanno però ricordare della loro energia primitiva.

90

95

100

105

110

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse chiesto l'aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe corso immediatamente. Trattandosi poi di Lucia, accorse con tanta più sollecitudine, in quanto conosceva e ammirava l'innocenza di lei, era già in pensiero per i suoi pericoli, e sentiva un'indignazione santa, per la turpe persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. Oltre di ciò, avendola consigliata, per il meno male, di non palesar nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, ch'era in lui come ingenita, s'aggiungeva, in questo caso, quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

Ma, intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre Cristoforo, è arrivato, s'è affacciato all'uscio; e le donne, lasciando il manico dell'aspo⁸ che facevan girare e stridere, si sono alzate, dicendo, a una voce: "oh padre Cristoforo! sia benedetto!"

da *I promessi sposi*, a cura di S. Nigro, Mondadori, Milano, 2002

7. **accomodar differenze**: appianare contrasti.

8. **aspo**: strumento usato per avvolgere il filo in matasse.

L inee di analisi testuale

Il carattere e il ruolo di padre Cristoforo

Padre Cristoforo, fin dal suo nome (il portatore di Cristo), rappresenta nell'universo del romanzo il versante positivo del clero, impegnato a diffondere il messaggio evangelico e a difendere i deboli e gli oppressi. È importante però osservare che, a dispetto della maggiore attenzione del frate per le classi subalterne, il messaggio che non solo predica, ma incarna, va al di là della divisione della società in classi: sono vinti del suo esempio non i nobili soltanto, ma anche i servitori e persino i bravi.

Come quasi tutti i grandi eroi manzoniani della fede, Lodovico ha vissuto un periodo di traviamiento e corruzione: superbo, ha pensato di poter bastare a se stesso; ma nella difficoltà e nel pericolo le sue inquietudini interiori hanno preso il sopravvento e lo hanno spinto verso il perdono divino. Come emerge dalla lettera a Chauvet, per Manzoni la figura del malvagio ostinato è impoeticissima e priva di interesse psicologico e valore educativo: è invece efficacissima quella di chi fa il male, ma è roso dal dubbio, dalle incertezze, dal rimorso (un'altra grande figura di questo tipo sarà quella dell'innominato). L'occasione che ha scatenato la crisi spirituale è stata lo scontro con un nobile per una questione di precedenza (questione tanto più importante per un borghese come Lodovico, che sente come un peso la propria origine non nobile): in ciò è certo la polemica contro i trattati di scienza cavalleresca e le questioni di puntiglio secentesche, ma anche l'idea che la superbia è la colpa più grave, come dimostra anche la vicenda di Napoleone nel *Cinque maggio*; un peccato di superbia è stato secondo Manzoni anche quello di Adamo.

Dopo la conversione, il religioso cerca di dominare gli aspetti eccessivi della propria indole, l'impulsività, la tendenza all'ira, l'orgoglio: ma questi, per così dire depurati dei caratteri negativi, emergono di tanto in tanto, a dispetto della sua volontà, sotto forma di energia e sdegno verso il male. La scelta della fede non si traduce in un annullamento della personalità, ma nel faticoso impegno a costruire l'uomo nuovo nell'imitazione di Cristo.

Per questo, padre Cristoforo è il tipo del cristiano attivo, che opera con volontà indomita contro il male, a vantaggio dei fratelli. È una figura nuova, rispetto ai personaggi delle tragedie, dove non c'era alternativa tra il fare il male e il patirlo. Il suo ruolo è innanzi tutto quello del consigliere: *avendola consigliata, [...] temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto* (righe 104-106). Ma a differenza dei saggi consiglieri della tradizione letteraria, che sanno sempre esattamente quale sia la cosa migliore da fare, padre Cristoforo commette molti errori, e deve continuamente correggersi, per evitare gli inconvenienti che i suoi consigli hanno prodotto. Manzoni, insomma, è ora convinto che sia necessario agire per il bene (e non solo non fare il male): senza padre Cristoforo, che lascia a Lucia e a Renzo il pane del perdono di cui si parla nel passo qui antologizzato, il lieto fine non sarebbe possibile. Ma è altresì convinto che anche i progetti più assennati non possano da soli raggiungere il loro obiettivo, che solo l'intervento superiore della Provvidenza, che trascende le miserie e le debolezze umane, possa alla fine assicurare il successo. È il pessimismo attivo, che costituisce uno degli aspetti ideologici più importanti del romanzo.

Il mondo alla rovescia

Il Cristianesimo, così come è inteso da Manzoni, origina una sorta di mondo alla rovescia. Ciò è evidente nel passo proposto. Padre Cristoforo si reca a casa dei parenti dell'ucciso per chiedere perdono, e l'*apparecchio* che vede turba il suo animo orgoglioso; tuttavia si inginocchia ai piedi del gentiluomo e china la testa, umiliandosi. Questi, dal canto suo, attende pubblica *soddisfazione* [...] *solenne e clamorosa* (righe 1-2), per appagare il suo orgoglio e accrescere il prestigio della famiglia: ma poi finisce per essere vinto dall'umiltà e dal sincero pentimento del novizio; lo obbliga a rialzarsi e lo copre di manifestazioni esteriori di onore. È l'antifasi, il paradosso cristiano per cui i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi; per cui i vinti sono in realtà i veri vincitori. Le parole del gentiluomo, nell'ossimorico accostamento di *diavolo e frate*, lo svelano con chiarezza: *diavolo d'un frate! se rimaneva lì in ginocchio ancora per qualche momento, quasi quasi gli chiedo scusa io, che m'abbia ammazzato il fratello* (righe 73-75).

La costruzione del racconto

Dal passo emerge anche il nuovo modo manzoniano di costruire il racconto, dopo l'esperienza del *Fermo e Lucia*. Quella di padre Cristoforo è una storia nella storia: ma Manzoni non la tratta in maniera autonoma, e si preoccupa anzi di legarla il più strettamente possibile con la vicenda principale. Chiarissime, in questo senso, le parole con cui la introduce:

– Ma perché si prendeva tanto pensiero di Lucia? E perché, al primo avviso, s'era mosso con tanta sollecitudine, come a una chiamata del padre provinciale? E chi era questo padre Cristoforo? – Bisogna soddisfare a tutte queste domande.

Motivi, questi, che per maggior coesione vengono ripresi nella chiusa del capitolo (*Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia* [...], riga 100), dove si segnala anche l'intervento diretto del narratore: *Ma, intanto che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre Cristoforo, è arrivato, s'è affacciato all'uscio* (righe 109-110). Il risultato è duplice: da un lato, emerge il saldo controllo dell'autore, attraverso la vicenda narrata, sulla realtà esterna e sulla storia; dall'altro, però, la storia stessa e i suoi personaggi appaiono come dotati di vita autonoma, e risulta accentuato il realismo della narrazione.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione questo brano dei *Promessi sposi* e riassumilo in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 6 righe per ogni risposta):
 - a. Quali parole dice fra Cristoforo ai parenti della vittima e quali reazioni suscita?
 - b. Perché il frate ha bisogno del pane? A chi lo chiede?
 - c. Che cosa fanno il *fratello dell'ucciso* e il *parentado*, dopo la partenza di Cristoforo?
 - d. Chi pronuncia le parole *diavolo d'un frate*? Perché?
 - e. Chi è la *poverella* che ha richiesto il suo aiuto? Che cosa di lei apprezza il frate?

Trattazione sintetica di argomenti

3. Rileggi il passo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Una storia nella storia: la vicenda di fra Cristoforo.